

Incontro con Sylvester Stallone mentre sugli schermi Usa furoreggia per la terza volta «l'eroe»: stavolta in Afghanistan

«Non sono ineducato come sembra, amo l'arte, la cultura, non mi piace la politica ma credo alla legge dell'occhio per occhio»

Ecco il Rambopensiero

21 milioni di dollari in una settimana: *Rambo III* è già un successo, anche se *Crocodile Dundee II* sta facendo anche meglio. Ma naturalmente il nuovo film con Stallone, che vede il super-eroe impegnato in Afghanistan, si avvia a diventare un nuovo «caso». Proviamo a parlarne con lo stesso divo, e a sentire le sue (discutibili) opinioni su Rambo, su Rocky, sul terrorismo, sulla politica, sulla droga...

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Il primo era per se stesso - dichiara l'annuncio pubblicitario di *Rambo III* - il secondo era per la sua patria. Questa volta è per il suo amico. John Rambo si umanizza. E così, per il terzo episodio della serie, il manifesto dell'eroe col coltellaccio e il muscolo ben oliato viene sostituito da un'immagine diversa. Sul *Los Angeles Times*, infatti, campeggia la fotografia a mezzo busto di una giovane nonna dal sorriso dolce e rassicurante che suggerisce: «You don't have to be macho to love Rambo», non c'è bisogno di essere macho per amare Rambo.

Insomma, Rambo va bene anche per le nonne e i nipotini: nonostante qualche massacro, il messaggio è educativo. Almeno nelle intenzioni dell'autore protagonista. Infatti questa volta il super eroe solitario e paranoico entra in azione per una causa talmente indiscutibile che non vi possono essere dubbi sulla bontà delle intenzioni: Rambo va in Afghanistan - perdiamoci la mancanza di tempismo - ad aiutare i coraggiosi mujahedin contro gli invasori russi. Il film, costato 85 milioni di dollari e girato

Rambo prima tentenna, poi va in Afghanistan e sarche de l'ira di Dio. Libera i prigionieri, distrugge l'armamento bellico, annienta tutti i russi. Lui da solo, con il suo coltellaccio. E il pubblico ride.

Ma il film, dedicato al «valoroso popolo afgano» - come precisano i titoli di testa - vorrebbe essere considerato politicamente serio. Gli effetti speciali si sprecano, il paesaggio è suggestivo ed esotico, ma il film rimane comunque noioso e prevedibile: una parodia dei lavori precedenti di Stallone (mescolando Rambo, Rocky e Cobra) o un narcisistico monumento a se stesso come suggerisce il *Los Angeles Times*.

Rambo III, comunque, rimane un campione di incassi: ventun milioni nella prima settimana di programmazione. Ma è superato da *Crocodile Dundee II* che, con i suoi ventinove milioni di dollari, è in testa alla classifica. Il pubblico americano sembra preferire, per la prima volta, le vicende strapalate dell'ironico avventuriero australiano ai massacrati dell'eroe di Stallone. È comunque interessante parlarne col diretto interessato.

Sylvester Stallone è piuttosto ambile col giornalista e parla volentieri. La voce è bassa, lo sguardo triste, il corpo meno ingombrante che sullo schermo. Ama scherzare ed è decisamente più articolato nelle sue risposte di quanto i suoi personaggi facciano presumere. «Credo che ci sia un equivoco di fondo rispetto alla mia persona - spiega - tutti hanno di me un'immagine negativa, di

un antisociale, un ineducato. In realtà passo la maggior parte del mio tempo educando me stesso perché credo che per rimanere in questo tipo di business sia necessario evolversi in continuazione ed imparare. Se non mi fossi evoluto mentalmente sarei ancora a Rocky 4.

Cosa fa per educarsi? Legge, viaggia e frequenta il mondo dell'arte: gallerie e musei. Stallone ha una preziosissima collezione di quadri moderni, dall'Espressionismo alla Pop-art. Si interessa poi al mondo del terrorismo, ai problemi del Medio Oriente, all'espansionismo sovietico, all'intervento degli Stati Uniti in Centroamerica. «Ma questo non significa - precisa - che i miei film siano politici. Credo infatti che il più grande equivoco rispetto alla mia carriera degli ultimi dieci anni sia quello di credermi politicamente impegnato e di attribuire ai miei film significati che non hanno. I miei film sono fatti per divertire e se li si prende per quello che sono e non come l'espressione di qualche serio movimento politico, sono molto più godibili. Tutto qui».

Ma Rambo - suggeriamo - è un militarista convinto, un John Wayne degli anni Ottanta, un mangiacomuni vendicativo e assalato. «No - replica Stallone - John Rambo, al contrario, è un uomo confuso, profondamente ferito dalla sua nazione. Ha fatto parte dell'esercito e ha dato il meglio di sé al suo paese, ma l'America lo ha abbandonato. Questa è la ragione per cui vive all'estero, senza famiglia ed affetti. In questo film, per la prima volta, ha un

rapporto affettivo con qualcuno, con un ragazzino e gli regala la sua collana».

Rispetto alla caratterizzazione del personaggio, che non sembra evolvere molto col passare degli anni, Stallone ha le sue idee: «Rambo non può parlare. È una creatura che sta crescendo lentamente perché è stato ferito dentro. Ma non è un eroe filomaricano e non ce l'ha con i russi. Rambo è molto critico nei confronti dell'America e tutti i suoi film. La gente sembra dimenticarlo. Dicono che è una macchina militare, ma lui non lavora per l'esercito: odia l'esercito. Non lavora per l'America, non vive in America. Se poi ho deciso di ambientare questo film in Afghanistan, questo dipende dal fatto che mi sembrava che se ne parlasse troppo poco e che un film avrebbe potuto aiutare».

E la sua posizione politica, signor Stallone? «Tutti credono che io sia reaganiano. Non è vero, sono apolitico. Almeno in questo momento della mia vita. Completamente. Come potrei fare della politica in un paese come questo dove ogni giorno si cambia idea? Vinca il migliore: è tutto ciò che posso dire».

Insomma, un onesto ideologista. Con alcune idee precise, però, sui problemi caldi come il terrorismo, per esempio, e la droga. «Ho cercato di esprimere i miei sentimenti, rispetto al terrorismo, in *Cobra*; dobbiamo affrontare il problema del terrorismo urbano. Esistono individui che uccidono per il gusto di uccidere, non per rubare, non per



Sylvester Stallone nei panni di Rambo

vendetta, solo per uccidere e credo che il nostro sistema legale, specie in America ma un po' in tutto il mondo, cerchi di reagire rispettando le regole. Non esistono regole in questi casi. I terroristi e gli assassini non rispettano le regole e quindi non meritano un processo, perché non è vero che ogni vita è sacra. Quando un uomo commette un crimine, è un animale e come un animale dovrebbe essere trattato. Credo fermamente alla legge occhio per occhio».

È il problema della droga, mister Stallone? «Vede, prenderei il dealer che lavora all'angolo della strada e gli sparerei, proprio lì nell'angolo. Al momento. Niente processo, niente prigione. Grazie mille. Finita».

Proprio come Rambo. Che abbia ragione Paul Hogan - il protagonista di *Crocodile Dundee* - che in un'intervista a *Pityboy*, parlando di Stallone e dei suoi film, si è lasciato scappare: «È successo qualcosa a quel ragazzo. Ha bisogno di consultare uno psichiatra. È una vera tragedia».

Il concerto. Una rassegna a Roma Seduzioni minimalistiche

Una rassegna di *Minimal Music* è cosa rara, soprattutto a Roma. A maggior ragione quella promossa dall'associazione *Romense* ha tutte le caratteristiche dell'occasione da non perdere. Nella cornice dell'Accademia di Ungheria si sono ascoltati brani di Szoln Durko, Niccolò Castiglioni, Vittorio Pellegrera, Francesco Pennisi. Per concludere con un «classico» come *Beattitudes* di Goffredo Petrassi.

ERASMO VALENTE

ROMA. Il Festival di musica contemporanea, «Nuovi spazi musicali», promosso dall'Associazione «Romense» (ne ha la direzione artistica Ada Gentile) ha voluto puntare, nella serata inaugurale della IX edizione (si svolge presso l'Accademia di Ungheria, in via Giulia) su aspetti che non diremmo semplicemente «cameristici», ma propri di una *Minimal Music*, più alla moda, non meno decisiva che le grandi opere nel delineare la fisionomia del varo autori. Non il gusto dello schizzo, del foglio d'album, ma, al contrario, il fermento e il tormento della miniatura precisa e preziosa.

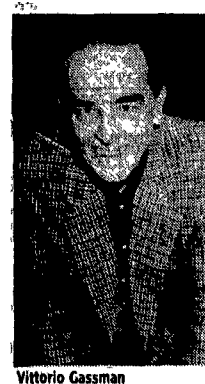
Ci conforiamo nella prospettiva «minimalistica», intanto, due composizioni ungheresi. Tutta una musica (non un sogno) di mezza estate - appunto una *Midsummer Night's Music* - per sola chitarra, viene favolosamente sintetizzata in una *Suite di Szoln Durko* (1934) - splendida chitarrista Luigi Sini - raffinata e preziosa non meno che certe *Meditazioni* per pianoforte di Zoltan Jeney (1943), più giovane e più recenti (1984) - magistralmente le ha suonate Maurizio Prosperi - straordinariamente luminose nella dissolvenza del suono in bilico tra ritmi ostinati e fuganti, in un pulviscolo di variazioni e risonanze intense.

Nel clima di una *Minimal Music* (non sarà il seguito dell'«ondata webemiana»?) si è celebrato (proprio così: «celebrato») il ritorno a Roma, ad esecuzioni romane, di musicisti del Nord, che sembrava si fossero persi per strada. Bene ha fatto «Romense» ad andarci a cercare sulla strada che ciascuno coerentemente

percorre, lontano da strade «attrezzate» e più sicure. Diciamo di Niccolò Castiglioni che ha «giocato» con la voce (Jana Mrazova, magnifico) su frammenti di Baldassarre Castiglione e Leone Ebreo della famiglia degli Abarbanel (o Abrabanel); frammenti sull'amore (quello neo-platonico, ma qualche voglia di baci è affiorante): vocalizzi eleganti e ricchi pur nel recupero di pagine di Mozart.

Diciamo di Vittorio Pellegrera puntualmente vivo nella sua strada con un *Nachtsstück* per quintetto d'archi rigorosamente respingente una nostalgia romantica; diciamo di Angelo Paccagnini che ha rielaborato un suo piccolo cerchio, un *Ringelchen*, anch'esso per cinque fiati, miniaturizzato con sottile arte di cesello timbrico. E infine diciamo di Francesco Pennisi e di una sua stupefatta *Chanson de Blois* (voce, chitarra, pianoforte) da riascoltare con una lente di ingrandimento.

Complimenti ai Nuovi Spazi Musicali: dimostrano che un cammello entra nella cruna di un ago romano, laddove gli altri compositori romani non passano per la grande porta degli dei del Nord. A conclusione, le *Beattitudes* di Goffredo Petrassi (sono una «letteratura» per Martin Luther King) hanno ribadito la solidarietà che l'arte, nella sua infinita libertà, non può avere con chi per quella stessa libertà perde la vita. Un bel concerto presentato da Mauro Borfolotti, con Erasmo Gaudioso che intensamente ha coordinato e diretto le composizioni di Pellegrera, Paccagnini e Petrassi. Stasera secondo appuntamento con *Lieder* 1914-'15 di Franz Lehár.



Vittorio Gassman

Teatro. Il popolare attore ha letto a Milano i suoi versi Una grande crisi dietro le spalle La poesia secondo Gassman

Vittorio Gassman, la crisi, il teatro, la poesia. Un percorso quasi obbligato nella bella e travagliata carriera del nostro attore più illustre e popolare. Da tutto ciò è nato un volume di versi liberi, *Vocalizzi*, che Gassman l'altra sera ha presentato al Teatro Manzoni di Milano. Si tratta di un doloroso percorso all'interno di un'intera generazione, dalle «arene immense» alla bestialità dei «tele-rumori».

MARIA GRAZIA GREGORI

so da lui definito «terapeutico» della poesia, la capacità di accellerare negli anni che passano, nel fluire di un tempo sempre più deserto, perché gli amici se ne vanno uno a uno. Oserei dire che nella poesia nata da questa crisi e che ci viene testimoniata nel nuovo volume edito da Longanesi (*Vocalizzi*, L. 18.000, pag. 162) Gassman abbia ritrovato il difficile senso della generazione. Lo stesso fra tragico e ironico, cantato da un poeta che da sempre gli è caro come l'americano Walt Whitman. Generazione dunque come cammino, come senso della storia e delle età dell'uomo, epicità del mondo ma anche del piccolo, soggetto quotidiano.

Così in questa zona franca in cui il «male oscuro» permette ancora queste incursioni, l'attore ha scritto questi *Vocalizzi* di cui l'altro giorno, al Teatro Manzoni, da anni ormai sua «casa» milanese, preceduto da una bella e solida introduzione di Giancarlo Vignelli, ha letto alcuni componimenti con un distacco autorico che non era spocchiosità, ma piuttosto timidezza. *Vocalizzi* è un libro in versi liberi, un diario più che un canzoniere: il documento di un cammino, di un umano disagio culturale e artistico. Tre sono i nuclei attorno ai quali si raggruppa: le composizioni poetiche scritte nel corso della recente malattia che lo ha spinto ad abbandonare i teatri; le poesie composte fra il 1967 e il 1973 come postumi di una fastidiosa epatite virale; una serie di traduzioni, alcune libere altre fedeli, dei poeti del cuore: da Verlaine a Rimbaud, da Vian a Coleridge, da Malcolm Lowry ai prediletti Corso e Ferlinghetti, e poi Borges e Salinas, simbolo di una formazione, di una di-

chiarazione di gusto e di stile per queste «parole ambigue dell'arte e dell'amore». Ma il Gassman più vero, oggi, è quello delle recenti poesie «malate» dove le tristi balate in memoria degli amici scomparsi (Gerardo Guerrieri, Adolfo Celli fra gli altri) si mescolano a una riflessione disincantata sull'attore nel momento del trionfo dei mass media più vuoti (scrive per esempio in *Tramandare*: «Ho avuto teatri immensi, / arene, popolari tendoni, / quando gestire il dramma aveva il senso / di una collettiva funzione. / La nuova era ha sommerso / di tele-rumori la civiltà; / l'ignavia e matta bestialità / i fogli del libro ha disperso»), alla tenerezza per la moglie e per i figli.

Ascoltando Gassman l'altra sera, così fuori ruolo rispetto al suo solito, così semplice e diretto si aveva l'impressione di partecipare a una riflessione segreta che ci veniva offerta da un uomo che, abituato a confessarsi pubblicamente sul palcoscenico con le parole dei grandi poeti, oggi ha scelto le sue per parlarci di sé più pianamente.

Primefilm



Nastassja Kinski

Nel triangolo con Nastassja

ALBERTO CRESPI

Maladie d'amour Regia: Jacques Deray. Soggetto: Andrzej Zulawski. Interpreti: Nastassja Kinski, Michel Piccoli, Jean-Hugues Anglade. Francia, 1987. Roma: Embassy

Una volta, in epoche più romantiche, d'amore si moriva con una certa frequenza. Oggi è un tipo di decesso meno in voga, ma il cinema francese, che ha una lunga tradizione nel campo dei sentimenti, ci riprova. *Maladie d'amour* è un film, a suo modo, classico: un melodramma sentimentale basato sul più tipico degli attacchi (donna

giovane-povera-ignorante ama uomo anziano-ricco-colto: ricordate *Pigmaleone*?) e sul più tipico degli sviluppi «triangolari» (la donna in questione conosce un uomo sempre ricco e colto, ma giovane). Meno classico, se vogliamo, il fatto che alla regia ci sia Jacques Deray, un cineasta che ha costruito una dignitosa carriera su alcuni film «noir» come *Sinfonia per un massacro* e il più celebre *Borsalino*, e che ha saputo fondere il «noir» con atmosfere alla Buñuel (di cui fu assistente) nel singolare *Morti sospette*. Insomma, un ottimo artigiano dell'azione «alla francese» che non è del tutto a proprio agio con le malattie d'amore.

Il perno del triangolo è Nastassja Kinski, ovvero Juliette, giovane parrucchiera in quel di Bordeaux. Michel Piccoli è il prestigioso medico (specializzato in oncologia) che l'abborda una sera per strada e ne fa la propria amante-gioiattolo. Jean-Hugues Anglade (Giorgio) lo ricorderete come il assistente del luminare che intravede Juliette a una festa e se ne innamora pazzamente. Galetto è il cane della fanciulla, di nome Bismarck («come il cancelliere», dice lui: «no, come la bistecca», risponde lei); la bestiola muore, il giovane aiuta Juliette a seppellirlo, e sulla tomba di Bismarck sboccia l'amore. L'uomo anziano viene scaricato, i due colombe

RISPARMIO ENERGETICO E SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE CON IL RECUPERO DELLE LATTINE IN ALLUMINIO

Ogni anno si consumano in Italia un miliardo e 400 milioni di bibite in lattina, per il 70% fabbricate in alluminio. Questo metallo è altamente riciclabile, conserva le sue qualità anche dopo aver subito numerosi trattamenti e permette, al momento della rifusione, risparmi energetici pari al 95%. Dunque basta il 5% dell'energia necessaria in prima fusione per ottenere nuovamente alluminio di prima qualità. Nessun altro materiale a larga diffusione offre un risparmio energetico così importante e che non va a discapito della qualità del prodotto. Ciò nonostante, per lungo tempo questi contenitori sono stati assimilati alla cultura dell'usa e getta e considerati vuoti a perdere, da gettare, nelle migliori ipotesi, nel sacco della spazzatura.

Oggi, proprio per collaborare alla conservazione dell'ambiente e per risparmiare energia recuperando con le lattine un metallo prezioso, è nato il R.A.I.L., un Consorzio voluto dai principali produttori mondiali di alluminio.

Il R.A.I.L. organizza da 3 anni in tutta Italia campagne di raccolta dei popolari contenitori di bevande gassate. L'iniziativa, solo a Milano, ha coinvolto oltre 500 scuole, fra materne, elementari e medie.

In ogni scuola passa un recuperatore che porta le lattine a un centro di raccolta dove vengono pressate e inviate alle fonderie.

Un meccanismo semplice, di grande valore educativo ed ecologico, che è stato subito adottato da altri Comuni lombardi e che ora sta allargandosi in tutta Italia.

Come già è stato per la carta e per il vetro, anche per la raccolta delle lattine è necessario creare una vera e propria cultura del recupero e del riciclaggio.

Questi principi non devono suonare come un semplice slogan legato alle attenzioni ecologiche che si è venuta a creare nel nostro paese, ma deve essere un vero e proprio insegnamento educativo che porti a risultati concreti. Ecco perché in molti comuni italiani sono state le scuole direttamente a chiedere l'appoggio del R.A.I.L. per avviare campagne di recupero delle lattine. Gli studenti sui banchi di scuola hanno modo di conoscere il valore di quello che fino a ieri consideravano un inutile rifiuto e farlo invece oggetto di conoscenza e studio.

Un altro importante aiuto alla campagna del R.A.I.L. è venuto dalla Associazione Volontari, movimenti che riescono a finanziare le loro iniziative benefiche con il ricavato delle lattine raccolte in tutta Italia.

Nella scorsa stagione l'AIDO, Associazione Italiana Donatori di Organi, ha condotto in tutta Italia una importante campagna, battezzata «Una marcia per la vita», che aveva come scopo proprio la raccolta delle lattine di alluminio, su cui

basare il finanziamento di cinque borse di studio sul trapianto degli organi.

La «Marcia» dell'AIDO ha permesso di raccogliere 1.250.000 lattine con le quali, l'autunno scorso, è stato innalzato a Coccaglio, nei pressi di Brescia, un imponente Colosseo in scala 1:10, che è entrato di diritto nel «Guinness dei primati». Analoghe iniziative sono attualmente in corso in tutta Italia e anche molte scuole sono all'opera per costruire «monumenti» con lattine.

Per i privati non è difficile creare un piccolo business. Infatti, se le scuole vincono dei premi didattici, il cittadino che vuole impegnarsi nella raccolta riscuote un corrispettivo in denaro. Sul mercato del recupero le lattine vuote valgono 20 lire l'una. 50 lattine vengono dunque pagate 1000 lire.

In America, ad esempio, dove il 55% delle lattine prodotte annualmente (81 miliardi) viene recuperato, queste raccolte hanno generato 30.000 posti di lavoro.

Iniziativa analoghe hanno dato ottimi risultati in paesi come la Svezia, l'Australia ed il Giappone, dove viene riciclato, rispettivamente, il 75%, il 50% e il 40% di tutte le lattine in alluminio prodotte.

Il Consorzio R.A.I.L. promuove campagne in tutta Italia, collabora con le Aziende Municipalizzate per i servizi ambientali, con i Provveditorati agli Studi, con gli insegnanti, con le associazioni volontarie.

Tutti coloro che intendono contribuire al risparmio energetico e alla salvaguardia dell'ambiente attraverso il recupero e il riciclaggio delle lattine in alluminio possono prendere contatto con il R.A.I.L. - tel. 02/614.541.

La lattina di alluminio non deve essere gettata: «vale» anche vuota. È alluminio. È riciclabile. Uno slogan che l'industria italiana della «Coca-Cola» ha voluto su tutte le lattine prodotte nel nostro paese.